

L'eterno nodo della rete unica, tra coinvestimento e nuove regole

Andrea Biondi

Andrea Biondi

489 words

4 December 2021

Il Sole 24 Ore Digital Replica Edition of Print Edition

SOLE

23

Italian

© Copyright Il Sole 24 Ore- Tutti i diritti riservati.

C'è il responso atteso da Agcom, più o meno per febbraio, sulla proposta di coinvestimento Fibercop (è aperta anche un'istruttoria Antitrust: la 1850). Ma il game changer della infinita partita fra Tim e Open Fiber, che passa dalla rete unica al coinvestimento, potrebbe avere le sembianze di un articolo del Ddl concorrenza che, nei fatti, è pro-Of o comunque non favorevole a Tim.

«Continuo a pensare che sia utile per il Paese arrivare a una rete unica non verticalmente integrata. Continuo a pensare che non sia utile però, inseguendola, evitare soluzioni di coinvestimento "reali"». Franco Bassanini nella sua ultima uscita da presidente di Open Fiber, tre giorni fa al "5G Italy" del Cnit, ha ribadito la sua posizione. «Se si prende l'offerta di coinvestimento presentata, non da noi, all'esame dell'Agcom, si basa sull'offrire sconti clamorosi in cambio dell'impegno a rimanere 10 anni sulla rete che offre gli sconti», ha spiegato Bassanini. E il risultato è una «mossa anticompetitiva».

Qui sta un punto chiave. Il riferimento è infatti alla proposta di coinvestimento presentata da Tim in Agcom su Fibercop, la newco per la fibra ottica all'ingrosso dove, oltre a Tim, sono presenti nel capitale Kkr e Fastweb. Il progetto, che riguarda le aree nere e grigie (le più concorrenziali) coinvolge anche Tiscali e Iliad. La proposta portata in Agcom per avere vantaggi regolamentari per l'ex incumbent, contempla, fra le varie ipotesi, anche accordi strutturali di acquisto come elemento di condivisione del rischio. Quindi un sistema di minimi garantiti o acquisti in Iru.

Punto, questo, contestato però da Open Fiber che giudica l'offerta una mera proposta commerciale di lock-in di clienti, peraltro pericolosa perché potrebbe portare i vari Wind Tre o Vodafone, che hanno accordi con Of, a spostarsi autonomamente, sulla rete Fibercop.

Che l'Agcom dia o meno luce verde alla proposta, alla fine potrebbe cambiare poco. Tim potrebbe infatti andare avanti rinunciando ai vantaggi regolamentari. Nel frattempo è però intervenuto il Ddl Concorrenza con l'articolo 20 dove si stabilisce che gestori di un'infrastruttura (idrica, elettrica, stradale, ferroviaria) e gli stessi operatori di rete Tlc devono «coordinarsi con altri operatori di rete che hanno dichiarato pubblicamente piani di realizzazione nella stessa area allo scopo di installare elementi di reti di comunicazione elettronica ad alta velocità». Insomma, vita molto più difficile a chi volesse negare l'accesso. E necessità di coordinarsi per chi dichiara investimenti nella stessa area.

È un Ddl con i suoi tempi, è vero. Ma a quel punto, e soprattutto se qualcosa in Agcom non dovesse andare per il verso sperato in Tim, come si fa a pensare che i due non vadano a coinvestire? Soluzione evidentemente alternativa alla rete unica. Ma, anche in questo caso, in un secondo momento nulla osterebbe. The End sempre lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 Ore SpA

Il Sole **24 ORE**

Economia

Telefonia, i nuovi contratti liberano il cambio utenze: durata massima due anni

Carmine Fotina, Andrea Biondi
di Andrea Biondi e Carmine Fotina

769 words

2 December 2021

Il Sole 24 Ore-Online

SOLEO

Italian

© Copyright 2021. Il Sole 24 Ore. Tutti i diritti riservati.

Il nuovo Codice europeo delle comunicazioni elettroniche riscrive il rapporto tra utenti e fornitori di servizi di telecomunicazioni. Il decreto legislativo che recepisce la direttiva Ue 2018/1972, approvato in via definitiva dal consiglio dei ministri il 4 novembre, ma ancora in attesa della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, ridefinisce la materia con l'articolo 98-septies decies.

Alcuni operatori telefonici avevano contestato la prima stesura del Dlgs che fissava in 12 mesi il periodo massimo di impegno contrattuale tra consumatore e fornitore. Poi le commissioni parlamentari competenti hanno spinto per una modifica e la versione finale del Governo appare un compromesso frutto di istanze contrastanti.

Si stabilisce che, sotto vigilanza dell'Authority per le comunicazioni, i contratti non impongano un periodo di impegno superiore a 24 mesi con l'obbligo di prevedere, però, che tra le offerte commerciali almeno una abbia una durata massima iniziale di 12 mesi.

Una norma, questa, che si applicherà anche a microimprese, piccole imprese o organizzazioni senza scopo di lucro. Ma che non vale nel caso di un contratto a rate se il consumatore ha pattuito in un contratto separato di rateizzare i pagamenti esclusivamente per l'installazione di una connessione, in particolare per la banda ultralarga. Il contratto a rate in questo caso, si precisa, non include l'apparecchiatura, cioè router o modem.

Se il contratto prevede il rinnovo automatico, dopo la proroga l'utente ha il diritto di recedere in qualsiasi momento con un preavviso di massimo un mese e senza penale né costi di disattivazione.

Per quanto riguarda le modifiche unilaterali degli operatori, il diritto di recesso potrà essere esercitato, sempre senza penali o costi di disattivazione, entro 60 giorni dalla comunicazione di variazione delle condizioni, ma non nel caso in cui sia «esclusivamente a vantaggio dell'utente finale, di carattere puramente amministrativo» o derivante dal diritto Ue.

Rilevante il comma 6, in base al quale, in caso di discrepanza significativa e ricorrente tra la prestazione effettiva di un servizio e quella indicata nel contratto il consumatore ha il diritto di risoluzione senza incorrere in alcun costo e conserva il diritto agli indennizzi previsti. Addio dunque alle rate di 48 mesi per gli smartphone con il contratto.

Va detto che in realtà le penali per il recesso anticipato da un contratto di fornitura di servizi telefonici sono state mandate in soffitto già dalla legge Bersani (legge 40/2007). Uscite dalla porta sono però rientrate in qualche modo dalla finestra, con valutazioni avallate anche dal Consiglio di Stato con la sentenza 1442/2010. Il vincolo è infatti stato considerato alla stregua di un vantaggio per i consumatori, da scegliere o meno.

Il nuovo codice è ora intervenuto in un quadro di mercato in cui gli operatori chiedono comunque attenzione a Governo e istituzioni. Stando solo al comparto mobile, le sim hanno superato a giugno quota 105 milioni, ma comprensive di "machine-to-machine": quelle utilizzate per far funzionare impianti e domotica.

Le sole sim "human" a giugno, sempre secondo i dati dell'Osservatorio Agcom, si sono attestate a 77,7 milioni: -0,5% rispetto a un anno prima, ma sostanzialmente stabili (+0,1%) rispetto a marzo. Le sim in abbonamento sono 11,5 milioni: addirittura -27% rispetto a 4 anni prima. Insomma, mercato più volatile e con consumo di dati in grande aumento.

Le sim che fanno traffico dati sono salite a 56,6 milioni: +8,6% rispetto a 4 anni prima come numero, ma con traffico dati quintuplicato. Un aumento dell'offerta che sa tanto di quella guerra dei prezzi che è il peccato originale delle tlc italiane.

«Negli Usa ci sono 330 milioni di cittadini, con 3 società di Tlc: quindi circa 110 milioni per ogni società. In Europa ci sono 440 milioni di cittadini e circa 70 aziende di Tlc, quindi diciamo 6 milioni a testa. Ora è chiaro che con un rapporto 110 a 6, che è circa 20 volte, l'Europa è completamente penalizzata», ha spiegato il ceo di Vodafone Italia, Aldo Bisio, intervenendo ieri a **5G Italy 2021, promosso dal Cnit**.

Roberto Basso, Direttore external affairs and sustainability di Wind Tre, ha dal canto suo parlato di «contesto di mercato molto frammentato e iper-competitivo, in cui lo sguardo del regolatore è spesso orientato al beneficio di breve termine per il consumatore, a scapito della qualità dei servizi e dell'innovazione nel medio termine». Un punto fondamentale «è rappresentato dai regolamenti sui limiti elettromagnetici, molto più stringenti che negli altri Paesi».